



Storie di soldati

guardiamarina Mario Bianco

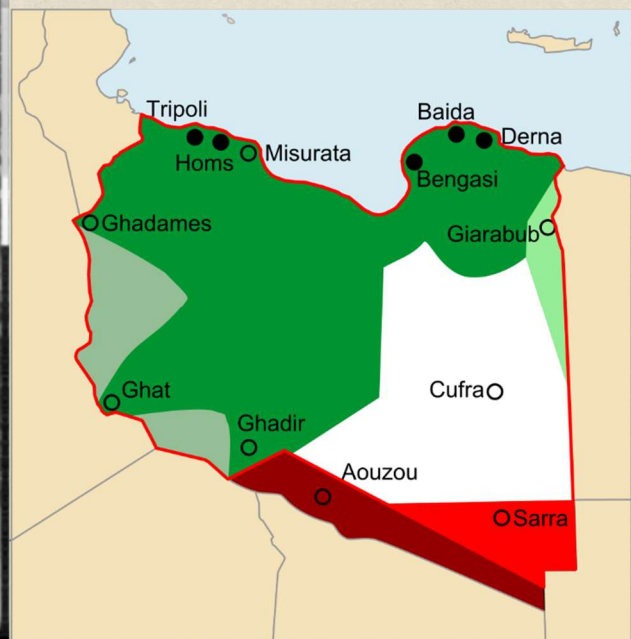
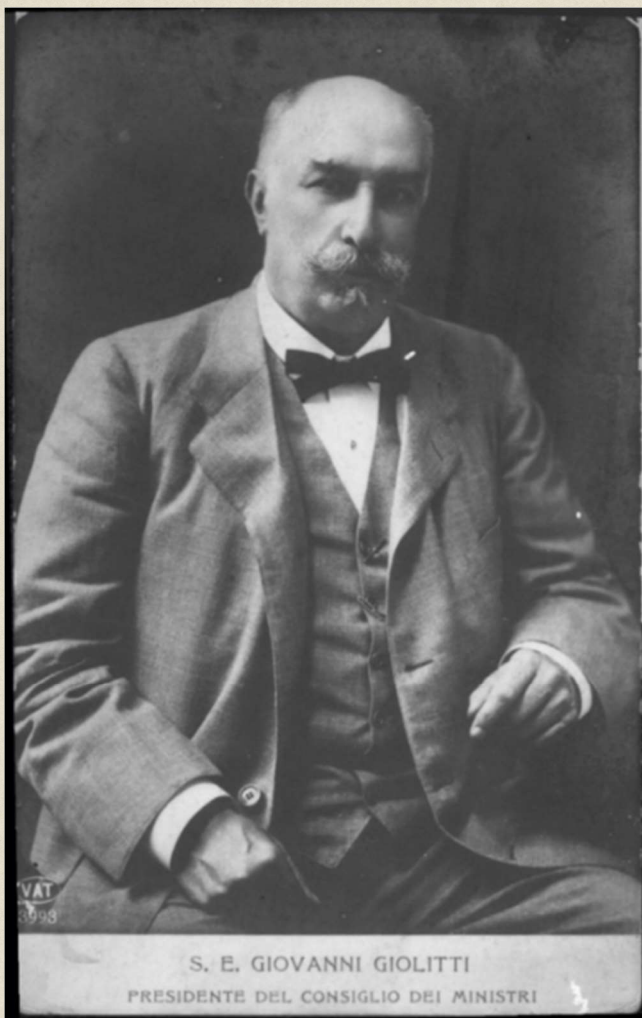
di Rinaldo Monella, pubblicata il 27 dicembre 2023

Quella che vi raccontiamo questo mese è una storia breve ma intensa, drammatica ma pervasa da quel sentimento patriottico-romantico che ancora infiammava i nostri predecessori in quei tempi. Ma quali tempi?

Era il 1911, l'anno in cui scoppiò la guerra italo-turca.

La spinta

L'Italia sognava da tempo la sua "quarta sponda" (oltre alla tirrenica, alla jonica ed all'adriatica) e col governo di Giovanni Giolitti quel sogno era divenuto una reale priorità.



Giovanni Giolitti e ... la quarta sponda italiana.

In quegli anni si aveva un'idea romantica dell'Africa, non si cantava ancora *Faccetta nera*, ma i giornalisti si sbizzarrivano a decantare le bellezze locali, non solo dal punto di vista paesaggistico. Per l'occasione dell'entrata in guerra fu anche scritta la canzone *Tripoli bel suol d'amore*, recitata e cantata in molti teatri italiani dalla cantante Gea della Garisenda, che si presentava sul palcoscenico vestita unicamente del tricolore e suscitando scandalo nella pudibonda società dell'epoca. In realtà lei si chiamava Alessandra Drudi e lo pseudonimo le venne dato da Gabriele D'Annunzio in omaggio alle sue origini romagnole, anche se la Torre della Garisenda si trova a Bologna, in Emilia ... ma sulle licenze poetiche del *vate* non serve discutere.



Due immagini di Gea della Garisenda ed il manifesto di un convegno svoltosi a Riccione nel 2011 che la ricordava in merito alla guerra contro la Libia.

Altri sostenitori furono, a parte i futuristi che coniarono il motto “guerra sola igiene del mondo”, anche i dirigenti del neonato Partito Nazionalista e persino Giovanni Pascoli che, in un celebre discorso tenuto al Teatro dei Differenti in Barga la sera del 26 novembre 1911, arrivò a sostenere che “la grande proletaria si è mossa”.



Giovanni Pascoli ed il frontespizio di un'edizione del suo discorso di Barga del novembre 1911.

Fra le poche voci contrarie val la pena di ricordare lo storico e politico Gaetano Salvemini, che definì non a torto la Libia “scatolone di sabbia”.

Contrari furono anche i sindacalisti rivoluzionari che indissero uno sciopero generale il 27 settembre 1911, Benito Mussolini ed il repubblicano Pietro Nenni.

La scintilla.

L'oasi di Giarabub era il centro della confraternita araba *ṭarīqa* dei Senussi, che si era assunta il compito di ritrovare la purezza della religione islamica attraverso l'istruzione dei fedeli. Tale azione produsse l'effetto di sviluppare l'agricoltura nei pressi dell'oasi convertendo e rendendo stanziali i pastori nomadi. L'influenza dei senussiti fu notevole ed ottennero anche una certa autonomia dall'impero ottomano.

Con l'espandersi dell'influenza inglese in Sudan ed Egitto, Giarabub si trovò troppo vicina al confine e i senussi trasferirono la capitale nell'oasi di Kufra. Anche per questo motivo il governo italiano confidò nell'appoggio degli arabi per combattere contro i turchi, ma si accorse ben presto dell'errore: pur parlando lingue completamente diverse, entrambi i popoli pregavano lo stesso Dio e la guerra santa contro gli infedeli cristiani era l'unica via percorribile per i libici.

La furbata

Il giorno 28 settembre 1911 l'ambasciatore italiano a Costantinopoli consegnò al governo turco un ultimatum che, come scrisse Giolitti nelle sue memorie, «fu compilato in modo da non aprire strade a qualunque evasione e non dare appigli ad una lunga discussione che dovevamo ad ogni costo evitare». Il termine per accettare le condizioni dell'ultimatum era di sole 24 ore e conteneva condizioni francamente difficili per quegli anni in cui le comunicazioni a distanza muovevano i

primi passi; precisamente veniva richiesta l'immediata disponibilità da parte delle forze ottomane presenti in Libia a non frapporre alcun ostacolo alle forze di invasione italiane. La risposta turca fu estremamente accomodante, ma giunse con un ritardo di due ore, quando già era avvenuto il primo scontro bellico.

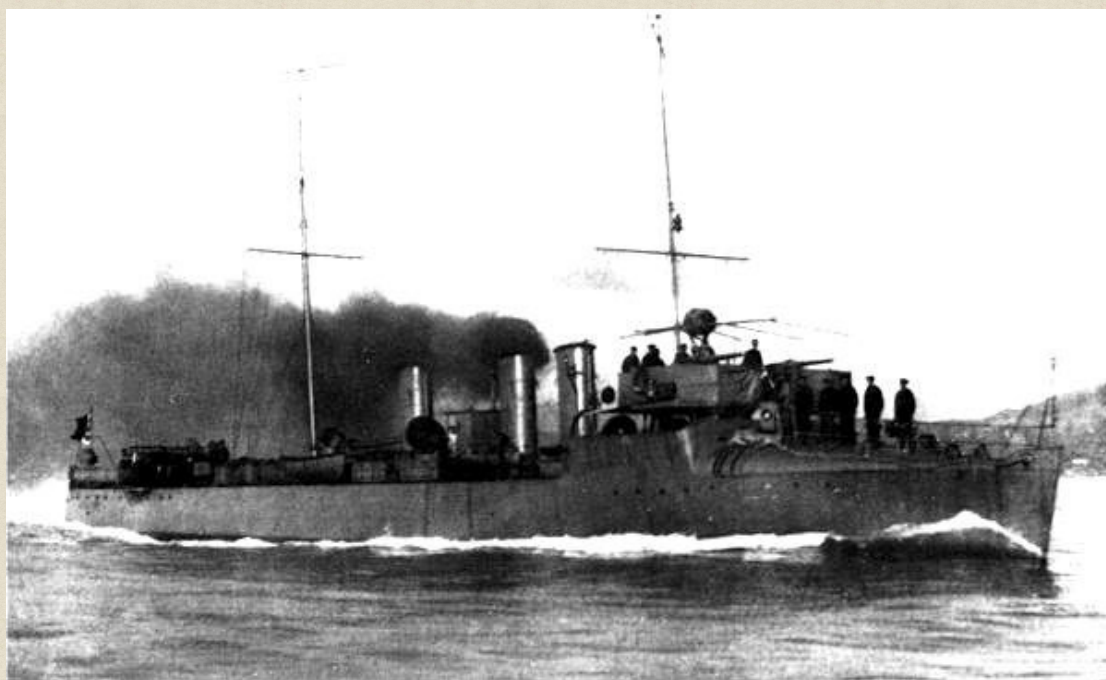
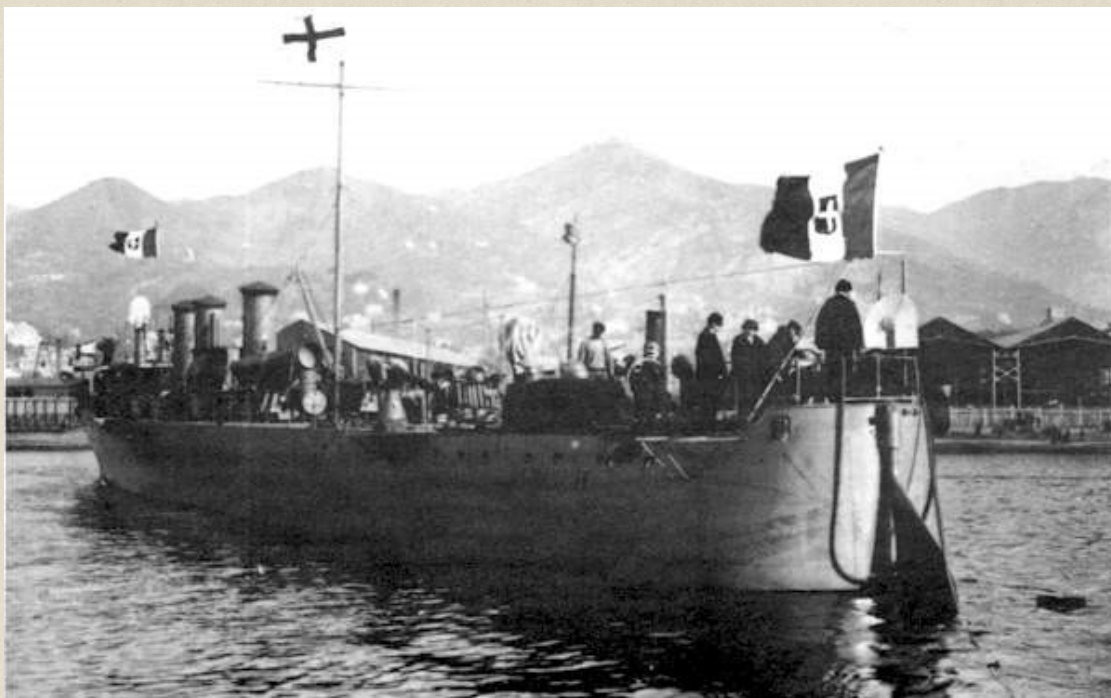


Giornali, cartoline, vignette: la guerra in Libia teneva banco dappertutto.

La guerra

La guerra iniziò alle ore 14 del 29 settembre 1911; il capitano di fregata Guido Biscaretti di Ruffia, che si trovava al comando di un gruppo di cacciatorpediniere per tener d'occhio i movimenti del piroscafo "Sahah" che doveva trasportare le truppe turche in Libia, incrociò la torpediniera turca "Tocad" in veloce allontanamento dal porto di Prevesa (Grecia). Due cacciatorpediniere, "Artigliere" e "Carabiniere", la presero sotto il fuoco delle loro artiglierie, costringendola ad incagliarsi in fiamme. Una seconda torpediniera, "Antalia", tentò di uscire dallo stesso porto per appoggiare l'altra unità turca ma, raggiunta dalle bordate delle navi italiane, fu messa fuori uso prima di poter impegnare il nemico.

Con questo primo combattimento la guerra era iniziata e non esistevano più margini diplomatici per evitarla.



"Artigliere" e "Carabiniere", i due cacciatorpediniere protagonisti della prima azione di guerra.

Ma ora veniamo al protagonista di questa storia.

Si chiamava Mario Bianco ed era nato a Fossacesia, in provincia di Chieti, il 24 maggio 1887, nell'edificio della Stazione ferroviaria dove il papà Giuseppe era capostazione di 2^a classe.



La sua famiglia, quando era ancora piccolo, si trasferì a Treviglio in quanto papà Giuseppe aveva ottenuto la promozione a vice capostazione di 1^a classe, assegnato appunto alla Stazione Centrale di Treviglio.



La stazione ferroviaria di Treviglio in una cartolina d'epoca.

Qui il ragazzo frequentò le scuole primarie, dimostrando subito una grande capacità di apprendimento, tant'è che il padre decise poi di iscriverlo alle scuole secondarie che, all'epoca, erano solo a Bergamo.

Pertanto la famiglia si trasferì nel capoluogo provinciale.

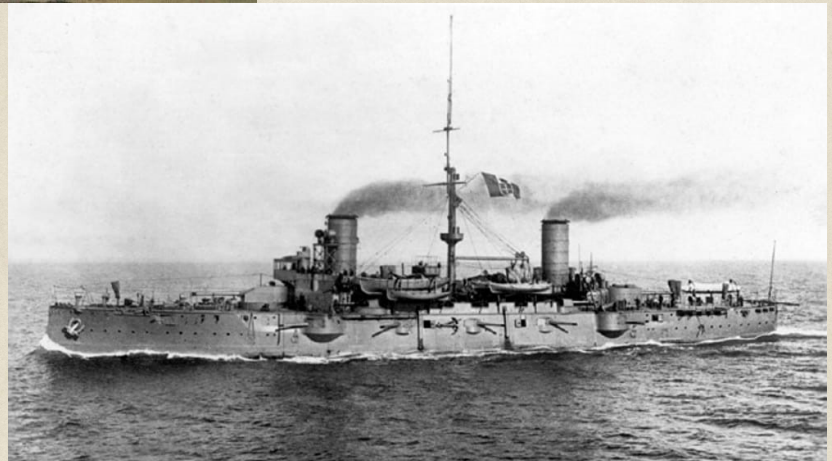
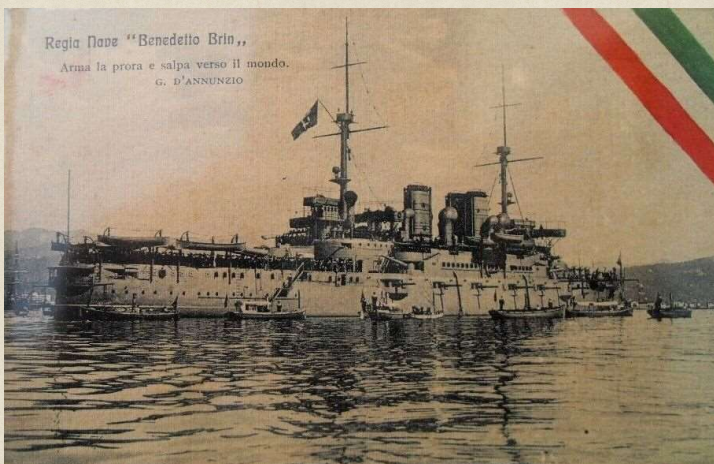
Dopo l'ottenimento del diploma, il nostro Mario entrò nell'Accademia Navale e, nel 1910, era già divenuto guardiamarina (equivalente al grado di sottotenente).

Nel giro di breve tempo, anche per i venti di guerra che iniziavano a soffiare all'orizzonte, ottenne il suo primo imbarco: la nave da battaglia "Benedetto Brin".

Era questa uno dei fiori all'occhiello della Regia Marina, progettata dall'ingegnere Benedetto Brin, ispettore del Genio Navale. Varata nel 1901 a Castellammare di Stabia, fu consegnata alla Regia Marina nel 1905 e l'anno seguente ricevette la "bandiera di combattimento".



L'ing. Benedetto Brin...

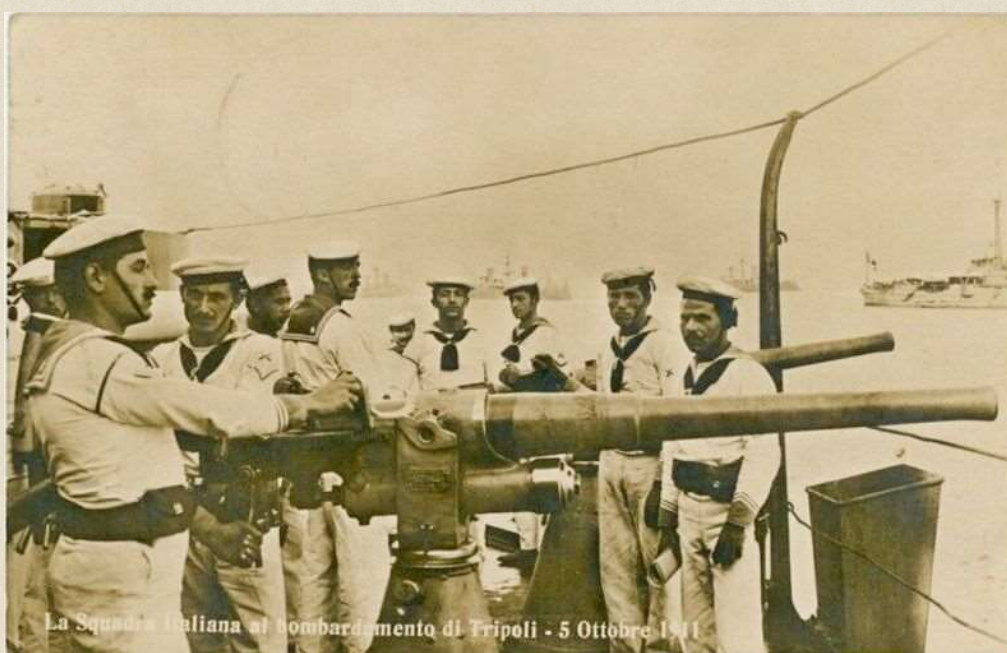


... e la sua nave, prima e dopo l'armamento.

Con lo scoppio della guerra italo-turca la nave, trasformata in corazzata, entrò a far parte della 2^a Squadra Navale, comandata dal vice ammiraglio Luigi Faravelli che la scelse come ammiraglia. Il 2 ottobre 1911 la 2^a Squadra Navale si dispiegò davanti al porto di Tripoli, col compito di mantenere sicure le acque in vista del previsto sbarco del Corpo di spedizione italiano, impedendo anche l'afflusso di rinforzi e rifornimenti dalla Turchia. Nel contempo, e di nascosto, le truppe regolari turche lasciarono la città per ritirarsi nel campo fortificato di Ain Zara. Le corazzate italiane iniziarono un intenso cannoneggiamento contro i forti di Sultanié ed Hamidié. Possiamo solo vagamente immaginare quanti e quali forti sentimenti provasse il nostro giovanissimo ufficiale, catapultato in breve tempo dalle tranquille aule dell'accademia nientemeno che sul ponte di una nave corazzata che cannoneggiava le strutture difensive di una città sconosciuta in un paese d'oltremare.



Il teatro di guerra.

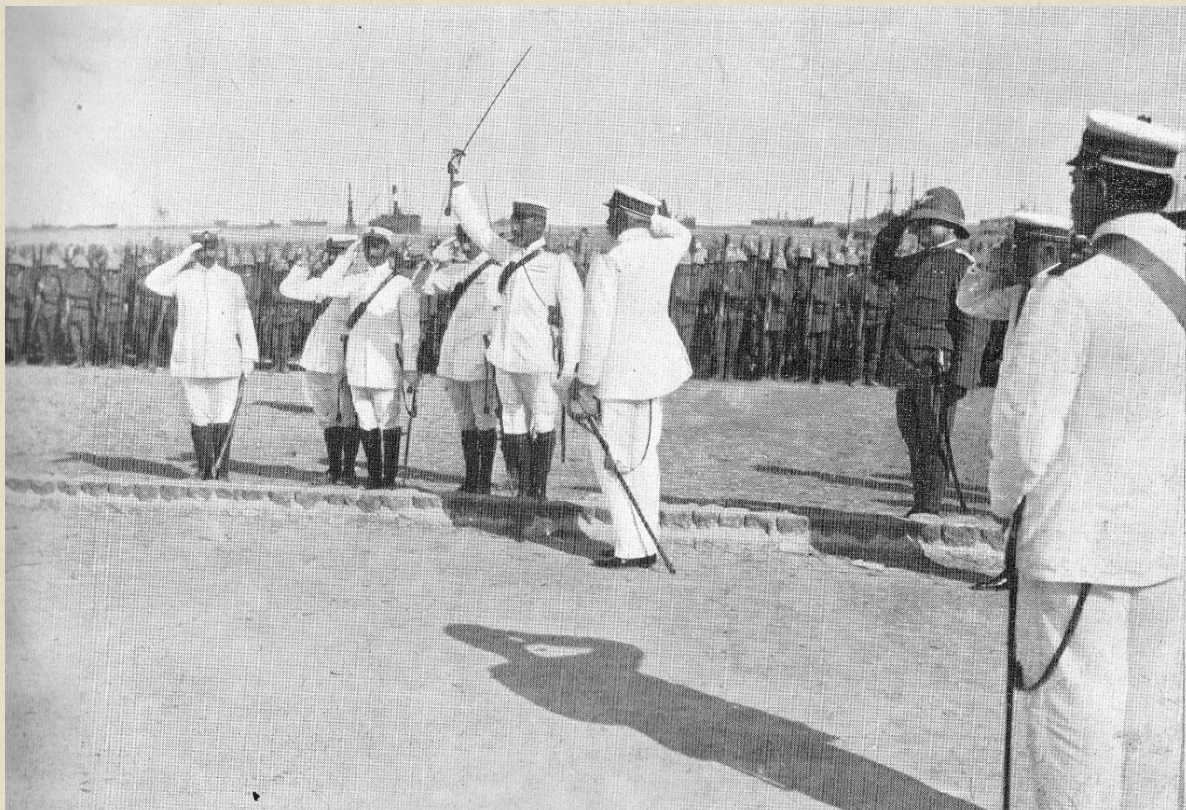


5 ottobre: inizia il cannoneggiamento di Tripoli dalle navi italiane.

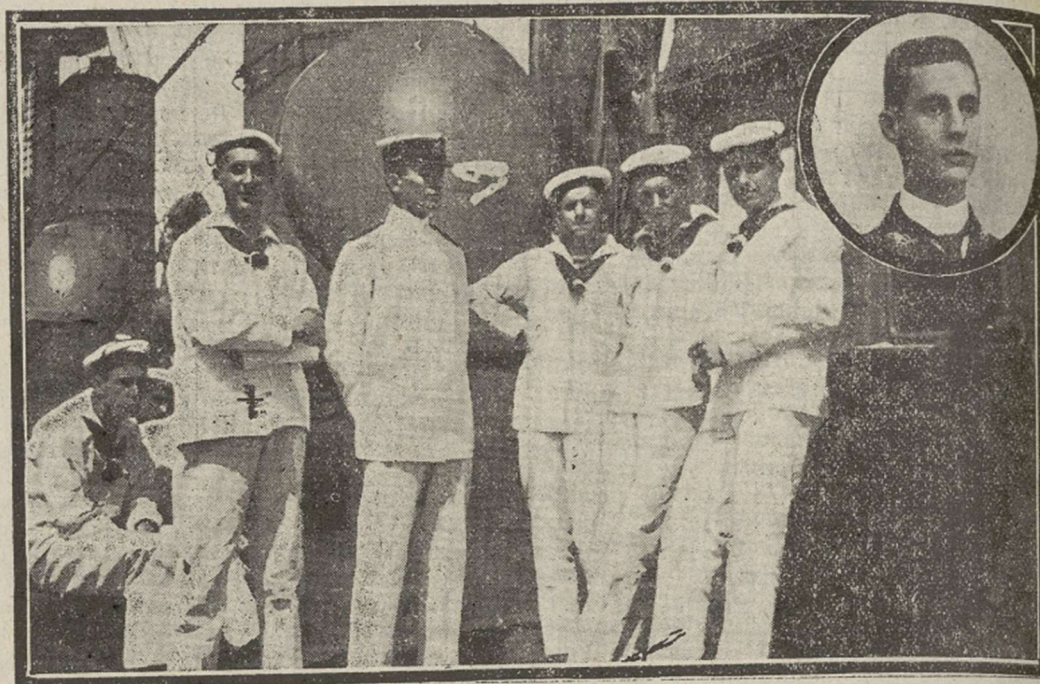
Il 4 ottobre proseguì lo smantellamento delle fortificazioni turche e il console tedesco Tilger raggiunse la *Benedetto Brin* su una lancia, per richiedere un sollecito sbarco dato che in città, dopo la partenza della guarnigione turca, erano cominciati episodi di saccheggio. Venne così organizzata una forza di 1732 uomini al comando del capitano di vascello Umberto Cagni, che fu fatta sbarcare il giorno 5. Era questa l'unica forza disponibile in quanto il convoglio che trasportava le truppe di terra era ancora attraccato a Napoli e Palermo. A quel punto la città si arrese.



I marinai italiani sbarcano a Tripoli.



L'arrivo del vice ammiraglio Faravelli (al centro, di spalle); all'estrema destra il capitano Cagni.



Mario Bianco a bordo della "Benedetto Brin",
(Il Bianco è distinto da una croce — In alto il suo ultimo ritratto)

Nei giorni seguenti furono occupate le città di Homs e Derna, stavolta con l'aiuto dei primi contingenti di bersaglieri, ma fu ancora la Marina a dirigere le operazioni.

La mattina del 18 ottobre la squadra navale si presentò davanti alla città di Bengasi, capitale della Cirenaica, il secondo più importante centro strategico dell'intera Libia dopo Tripoli.



Punta della Giuliana, in un immagine aerea scattata dall'Aviazione della Cirenaica intorno al 1923 (Lombardia Beni Culturali).

Le truppe destinate all'azione erano il 4° ed il 63° Reggimento Fanteria (circa 4000 uomini), supportati da reparti del genio e da 2 batterie di artiglieria da montagna. La guarnigione turca contava solamente 450 uomini.



Marinai italiani appena sbarcati a Bengasi.

Il giorno successivo, dato che le intimazioni di resa non avevano avuto esito positivo, le navi aprirono il fuoco alle 7:30, colpendo sia le fortificazioni turche di Berka e Castello che la spiaggia di Punta della Giuliana, dove doveva avvenire lo sbarco.

Prima ancora che terminasse il bombardamento, alle 8:50 i primi uomini prendevano terra al comando del capitano di fregata Angelo Franck, attestandosi su una linea di dune a circa 100 m dalla battigia.

Al comando di una squadra di marinai era stato posto Mario Bianco, cui erano stati affidati due cannoni che furono portati a terra a viva forza.

Il capitano Franck si rese conto che i turchi si erano preparati e che avevano costruito delle trincee mimetizzate e ben difese sulla sommità delle dune per rallentare l'avanzata italiana. Pertanto optò per la conquista della sommità di una duna dove esisteva un cimitero cristiano.

Prontamente fece piazzare dei pezzi d'artiglieria, tra cui i due cannoni sotto gli ordini del nostro guardiamarina, per fermare le resistenze turche annidate nelle trincee. Improvvisamente, l'avversario contrattacò. Il giovane ufficiale si trovò accerchiato da un gruppo di turchi e arabi che cavalcavano dromedari. Mentre dirigeva il fuoco dei suoi uomini e rispondeva egli medesimo a colpi di pistola, fu colpito all'inguine da una pallottola.

Perdeva sangue ma non volle essere sorretto e continuò ad animare i suoi marinai.

Poco dopo il suo corpo fu visto riverso nella sabbia, con le gambe penzoloni nella fossa di una trincea dove alcuni colpi delle mitragliatrici italiane avevano abbattuto una ventina di arabi.



A ricordo della morte del guardiamarina Mario Bianco furono realizzate persino delle cartoline.

La guerra era iniziata da soli 20 giorni e Mario Bianco non c'era già più: fu il primo ufficiale italiano caduto in quel conflitto.

Con lui persero la vita anche 6 marinai che vogliamo qui ricordare:

- Gianni Muzzo da Gallipoli (LE)
- Alfieri d'Alò da Taranto
- Giuseppe Carlini da Taranto
- Nicolò Grosso da Carloforte (CI)
- Salvatore Marceddu da Cagliari
- Giovanni De Filippis da Salerno

Il 21 ottobre perveniva al Regio Commissario di Treviglio un telegramma, spedito dal Comando Marina di Napoli ed inoltrato dal sindaco di Fossacesia (paese di provenienza della famiglia):

Il giorno 21 corr. perveniva al nostro R.° Commissario il seguente telegramma :

Fossacesia, 21 ottobre 1911.

Ricevo dal Comando Marina di Napoli il seguente telegramma N. 1358 :

« Prego V. S. comunicare con molta cautela famiglia guardiamarina signor Bianco Mario decesso detto ufficiale avvenuto ieri nello sbarco operato viva forza a Bengasi. Prego altresì esprimere famiglia Bianco profondo dolore di S. E. il Ministro della Marina e mio per grave perdita subita. Ammiraglio Frigerio. Pregola comunicare capostazione sig. Giuseppe Bianco, esprimendo vivissime condoglianze mie a questa Cittadinanza. Sindaco funzionante: Nicolucci. »

Subito l'egregio avv. Ridolfi partiva per Bergamo per darne comunicazione alla famiglia. Egli comunicò dapprima la notizia al cav. Santoro, capo-stazione di Bergamo, e poi al padre del disgraziatissimo giovane, sig. Giuseppe Bianco sotto-capo stazione a Bergamo. Il povero padre ne rimase terribilmente colpito.

Lo stesso commissario, in compagnia del papà del soldato, si recò poi a Bergamo presso l'abitazione della famiglia e qui anche la mamma ricevette la terribile notizia. Con lei c'era l'altro figlio Ferruccio, studente anch'egli presso la Regia Accademia Navale.

Qualche giorno dopo, ancora il commissario trevigliese consegnò al vice capostazione il testo del telegramma trascritto su lettera e aggiungendo, di proprio pugno,

« Alla parola di sincero dolore che viene dal Governo ed a quella che vi si associa da parte del Comune ove il di Lei Figlio ebbe i natali, unisco la mia, augurandomi che nello strazio dell'ora presente per Lei e per la sua Famiglia, possa tornar loro di conforto l'unanime espressione di cordoglio che accompagna la perdita del distinto, valoroso ufficiale, che della sua giovine esistenza, del suo brillante avvenire, fece nobile olocausto per la gloria della patria nostra. »

Il 27 ottobre, alle ore 15, la salma del guardiamarina Mario Bianco veniva sbarcata a Napoli dal piroscalo "Verona" e, contemporaneamente, sulla "Benedetto Brin" (che era ancora in Libia) venne fatto tuonare un cannone e l'equipaggio sparò una scarica a salve.

Tutte le navi che si trovavano nel porto di Napoli resero il saluto alla bara, avvolta nella bandiera tricolore.

Quanta differenza con un altro tricolore che aveva avvolto il corpo di una cantante in ben diverse circostanze.

Alla stazione ferroviaria di Napoli era presente un plotone di marinai che sparò a sua volta una salva di fucileria, mentre il feretro veniva collocato in un vagone appositamente allestito ... e tutt'intorno una grande folla, silenziosa.

Domenica 29 ottobre la salma sarebbe dovuta arrivare alla Stazione di Bergamo alle 15 ed era stato tutto predisposto per i funerali solenni con grande concorso di pubblico, di associazioni, della Società Veterani e Reduci Bergamaschi nonché dei Volontari del Battaglione Studenti.

Senonché, per vari ritardi sulle coincidenze, il convoglio era in forte ritardo e giunse alla Stazione Centrale solamente verso le 21.



La stazione ferroviaria di Bergamo in una cartolina di fine '800. Così era ancora nel secondo decennio del '900.

E proprio in stazione venne allestita la camera ardente, quasi un omaggio al papà del soldato, mentre la celebrazione funebre fu rinviata al giorno successivo, con un'accurata orazione tenuta da *Ciro Caversazzi* ⁽¹⁾.

Persino il re *Vittorio Emanuele III* fece pervenire al tenente *Ferruccio Bianco*, tramite il direttore dell'Accademia Navale, le condoglianze sue personali.

Tutto questo fervore, che probabilmente colpì anche la famiglia di *Mario* lasciandole uno stordimento cui non era avvezzata, non ebbe termine con i funerali.

La vicenda del guardiamarina *Mario Bianco* travalicò infatti i confini bergamaschi, alimentando quel patriottismo romantico di cui abbiamo fatto cenno all'inizio.

L'idealizzazione del "giovine eroe" si deve ancora a *Gabriele d'Annunzio* il quale, con il suo tipico linguaggio decadente, compose per il nostro guardiamarina un'ode, che chiamò "*Canzone per Mario Bianco*". Nel testo il poeta accostava il giovane ufficiale alla fanciulla *Medea*, figlia di *Bartolomeo Colleoni*, poi lodava Bergamo che lo ebbe tra i suoi figli insieme al *Colleoni* ed a *Francesco Nullo*, poi ancora faceva un cenno ai sei marinai caduti lo stesso giorno con lui.



*GIOVINE, so che vuota è la tua tomba
là nella cerchia ove le primavere
della morte una candida colomba*

*reca, Medea nata del Condottiere
di bronzo, quella che i suoi rosei marmi
disfoggia come rose di verziere¹.*

*Bergamo t'ebbe. Ma colui che parmi
ti sorridesse come ad un fanciullo
gentile, non l'adunco irto nell'armi*

*Colleoni, sì ben Francesco Nullo²
era, la buona lancia, il grande e fermo
alfier di Libertà, col viso brullo*

*ancóra delle fiamme di Palermo,
rotto dal piombo slavo il vasto petto
offerto alla Giustizia ultimo schermo.*

.....

*Per Santa Barbara, alla prima romba
del mortaio, già, vigile tu eri;
e Gian Muzzo sonava la sua tromba.*

*Ed eran teco i primi cannonieri
della morte, i tuoi Sardi e i tuoi Pugliesi;
e tutti eran più bianchi e più leggeri.*

*Ave, Giovine. Gloria a te nei cieli,
gloria nei mari, gloria su la terra!*

Gabriele D'Annunzio: da La Canzone di Mario Bianco,
in *Laudi del cielo della terra del mare e degli eroi, Libro IV. Merope*



Il re Vittorio Emanuele III in visita al Monumento ai Caduti di Punta della Giuliana, Bengasi. Qui vennero tumulati i sei marinai caduti con Mario Bianco.

All'epoca il componimento piacque anche per l'ardente interventismo di cui d'Annunzio si era fatto paladino.

Negli anni seguenti, quando l'occupazione della Libia divenne realtà (soprattutto durante il "Ventennio"), a Bengasi fu fondato il "Gruppo Nautico Sportivo" della Lega Navale Italiana, intitolato a Mario Bianco.



Immagini del primo dopoguerra riferite all'ex Gruppo Nautico Sportivo, intitolato a Mario Bianco in Bengasi, Punta della Giuliana.

A Bergamo, a Milano ed a San Vito Chietino (paese d'origine della famiglia Bianco) gli dedicarono una Via, mentre a Fossacesia gli intitolarono una scuola.

A noi, che non dimentichiamo mai quanto le guerre siano portatrici di tragedie e che lasciano dietro di loro lunghi strascichi di sofferenze, può esserci di conforto che Mario Bianco, nell'impeto della sua giovinezza e magari con un pizzico d'incoscienza, abbia comunque agito da uomo coraggioso, mandato a combattere in un paese lontano e per motivi che, probabilmente, non conosceva appieno. Rimane la concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare per la quale ci permettiamo di fare una piccola considerazione.

Nella pagina del Bollettino Ufficiale in cui compare il nostro guardiamarina, sono indicate le motivazioni di quattro MAVM.

Lui è l'unico caduto e la motivazione che lo riguarda è la più scarna di tutte: tanta prosopopea esteriore e altrettanta carenza negli autentici contenuti.

VESCIA Roberto

Tenente di Vascello, nato il 1°-3-1879

"Dopo essersi lodevolmente condotto a Derna, il 19 ottobre a Bengasi, di fronte a forze superiori e avanzando sotto il fuoco nemico, condusse valorosamente la compagnia da sbarco di cui aveva il comando. Caduto il Comandate del battaglione ne assunse il comando e lo conduceva all'assalto delle trincee nemiche".

(Derna, 8 ottobre – Bengasi, 19 ottobre 1911).

(R.D. 13 marzo 1913)

BIANCO Mario

Guardiamarina, nato a Fossacesia (Chieti) il 24-5-1887

"alla memoria"

"Morto combattendo da prode. Al comando di un pezzo da sbarco fu tra i primi a sostenere l'urto del nemico".

(Bengasi, 19 ottobre 1911).

(R.D. 7 novembre 1912)

BOCCI Luciano

Sottotenente di Vascello, nato l'8-4-1880

"Nello sbarco di viva forza sulla spiaggia della Giuliana ebbe il comando di cinque cannoni da sbarco che diresse con perizia e valore durante l'intera giornata".

(Bengasi, 19 ottobre 1911).

(R.D. 13 marzo 1913)

CRISPO Francesco

2° Capo Cannoniere

"Gravemente ferito alla gola e alla scapola rimase al suo posto tentando ancora di dirigere il fuoco dei suoi uomini.

Si ritirò solo alle insistenti premure dei compagni".

(Bengasi, 19 ottobre 1911).

(R.D. 13 marzo 1913)

⁽¹⁾ *Ciro Caversazzi*, nato a Bergamo il 24 gennaio 1865, fu un uomo di cultura, oratore, umanista, storico dell'arte, poeta ed epigrafista. In ambito cittadino si adoperò al fine di migliorare il livello di alfabetizzazione degli strati sociali meno abbienti, fondando (nel 1891) e presiedendo la *“Lega per l'educazione del popolo”*, organo complementare alle scuole pubbliche.

Molto attivo anche in nei settori socio-culturali, fu membro della *“Commissione elaboratrice dell'enciclopedia Treccani”*, approntando numerose iniziative volte a stimolare l'ambiente culturale cittadino: fondò e diresse la *“Società del quartetto”*, legata all'ambito musicale, la *“Società di cultura”* ed il *“Circolo Artistico Bergamasco”*, indirizzati verso letteratura e belle arti, la rivista *“Bollettino della Civica Biblioteca”* (poi rinominata *“Bergomum”*). Fu inoltre presidente sia della *“Commissione Amministratrice della Civica Biblioteca”* (dal 1907 al 1920) che del *“Comitato per il ristabilimento degli antichi palazzi comunali”* (che si occupò, tra gli altri, della sistemazione di Porta Sant'Alessandro, del monumento a Garibaldi e della Rocca).

Per anni rivestì anche la carica di commissario ordinario della Biblioteca Civica, che ancora oggi ha la sede decentrata in Via Torquato Tasso e che tutti i bergamaschi conoscono come *“la Caversazzi”*.